la Bussola

Classificazione Decimale Dewey:

398.4109456394 (23.) CREDENZE POPOLARI. Velletri

TIZIANA **PALOMBO**

TRA MAGIA E RELIGIONE

BREVE SAGGIO ETNOANTROPOLOGICO SUL MONDO AGRO-SILVESTRE VELITERNO

la Bussola

la Bussola

©

ISBN
979–12–5474–318–8

PRIMA EDIZIONE
ROMA 5 GIUGNO 2023

A Freddie

"Niente dissipa i pregiudizi meglio del conoscere popolazioni
dotate di usanze, leggi e opinioni diverse dalle nostre;
una diversità che con poca fatica ci insegna a respingere
tutto ciò in cui gli uomini si differenziano e a considerare
come voce della natura tutto ciò in cui si assomigliano:
le leggi primarie della natura sono infatti uguali in tutti i popoli.
Non offendere nessuno, riconoscere a ciascuno quanto gli spetta."

Ryszard Kapuscinski

"Un popolo senza storia è come il vento sull'erba dove cresce bufalo."

Proverbio dei Sioux

INDICE

11 *Introduzione*

19 Topografia e immagini del territorio

25 Alcuni luoghi di culto

41 Il vivere quotidiano

53 Il senso della divinità

77 Immagini di alcune feste religiose

91 Testimonianze

101 La pratica magica

117 La pasquella e alcune immagini di rituali magico-religiosi

125 Le testimonianze

133 Alcuni racconti di vita

143 *Bibliografia*

INTRODUZIONE

L'interesse per questo studio demoetnoantropologico è nato dal desiderio ambivalente di conservare quanto più materiale folklorico possibile del patrimonio culturale del territorio indagato ed illustrare e nello stesso tempo cercare di comprendere le motivazioni profonde che spingono ad un certo tipo di ritualità connessa ad una spirale magico-religiosa di ambiente pressoché agro-silvestre.

La ricerca è del genere della *survey* in quanto è una ricerca di tipo quantitativo che si svolge sul campo, quindi, in un contesto tangibile e implica un numero considerevole di casi, dando luogo ad una indagine campionaria, rivolta a strati della popolazione di età diversa e di diverso ceto sociale; il dispositivo utilizzato per la rilevazione dei dati è l'intervista semi-strutturata che prende le mosse da un questionario.

Il campo di ricerca è circoscritto alla zona sud dei Castelli Romani e comprende in particolare la città di Velletri ed il suo circondario. È il luogo dove vivo, e questo mi ha molto aiutata a comprendere sia il linguaggio, sia

i comportamenti, sia il retaggio culturale delle persone intervistate e del loro ambiente. Questo luogo ha una lunga tradizione storica e culturale, essendo la città di Velletri sorta alcuni secoli prima di Roma, ed avendo vissuto vicissitudini politiche, religiose e sociali numerose e caratterizzanti, prima fra tutte il forte legame radicato quasi fin dall'origine con la Chiesa di Roma. Non è da sottovalutare, inoltre, l'importanza per la ricerca dell'influsso culturale e linguistico dei gruppi emigrati nella zona soprattutto a partire dai primi anni del Novecento, provenienti dalla zona del frusinate, e, dalla seconda metà del secolo scorso, provenienti dal meridione del Lazio, nonché dalla provincia di Latina che vede le sue origini da popolazioni venete e romagnole. Naturalmente il materiale raccolto durante le interviste non può trovare una collocazione cronologica precisa o riferentesi a epoche definite; infatti non è facile riuscire a recuperare l'origine temporale o spaziale di usanze, tradizioni, costumi e riti; in alcuni casi lo si può intuire come nel caso (ma qui serve solo per fare un esempio, poiché il detto che espongo non ha attinenza con lo studio in esame), di una frase che ho udito di recente che diceva, a proposito di una azione che non si riusciva a compiere: "*Dieci soldati del Papa non sono riusciti a cavare una rapa, ne è venuto uno del Re, e ne ha cavate trentatré*": è chiaro che questo detto, rimasto nella memoria popolare, ha una evidente impronta storica ed è probabilmente anche databile in modo approssimativo alla fine del Risorgimento italiano, nel periodo anticlericale, prima dell'unità d'Italia.

La posizione geografica del luogo che stiamo osservando influisce anche considerevolmente sul tipo di ricerca. Velletri e le sue zone limitrofe, distano circa una quarantina di chilometri da Roma, e questo consente un discreto

scambio culturale tra un luogo agro-silvestre come Velletri ed un luogo metropolitano come Roma, mitigando pertanto alcuni caratteri locali impregnati di staticità. Ho scritto *discreto scambio*, perché rimane forte, nella cittadinanza, il senso della sua storia e della sua cultura nell'arco dei secoli, e questo orgoglio cittadino è così solido da consentire il cambiamento sociale in modo molto lento e solo dopo aver vagliato attentamente e minuziosamente ogni nuova informazione. Anche questo aspetto è stato rilevante per la mia ricerca.

Velletri si trova in posizione collinare, sul versante sud del Monte Artemisio, circondata da realtà ecologiche diverse: monti, campagne, colline, laghi limitrofi e a vista d'occhio il mare. Questo paesaggio variegato, al di là del mero spettacolo naturale, riveste grande importanza ai fini del mio studio, poiché dall'esito delle ricerche effettuate, risulta evidente che nuclei di abitanti residenti in una determinata nicchia ecologica portano con sé tradizioni, riti e storie, a volte, ma non sempre, completamente diverse da altri, seppure sullo stesso territorio. Questo può dipendere, forse, dall'influenza di un gruppo etnico estraneo alla tradizione locale, infiltratosi negli anni, come ho accennato prima, oppure può derivare dal modo di affrontare la quotidianità nell'arco degli anni o dei secoli, da parte di coloro che vivono o hanno vissuto e quindi tramandato ai loro discendenti, le problematiche e le soluzioni di sopravvivenza dei luoghi in cui hanno vissuto: le difficoltà della campagna per chi vive in campagna, quelle della montagna per chi vive in montagna, ecc. Lo stile di vita e le credenze autoctone di ognuno di questi gruppi ha persino segnato un divario rappresentato anche da un confine virtuale di luoghi che distingue due zone nette le quali dividono anche la città: quella

a nord, più vicina alla montagna, nel dialetto locale viene detta '*dammònte'* che tradotto significa "a monte" e la parte più a sud, vicina alla campagna, viene detta '*dabbàlle',* cioè "a valle", anche se la città non è in alcun modo divisa geograficamente, se non per la posizione più pianeggiante della zona a sud. Questo confine, a volte, crea gruppi culturalmente ostili.

Si deve aggiungere, ai fini, della ricerca, ancora una considerazione, quella per la quale fino a qualche decennio fa, parecchie famiglie di Velletri (ora non sono più tante, anche se questo fenomeno continua a persistere per alcuni) possedevano una doppia abitazione, una in città, e l'altra in campagna. All'interno del centro abitato vi sono numerose grotte e chi aveva un appezzamento di terreno, utilizzava questi luoghi per riporre i beni prodotti nelle vigne: olio, vino, verdure, frutta. C'è un detto che testimonia la partecipazione a queste due realtà di vita e che mette in risalto la fatica dell'esistenza, che recita così: "*A' vigna vacce, a' bottega stacce*" (in pratica significava che ci si doveva impegnare costantemente e notevolmente in entrambe le attività). Questo ha, probabilmente, messo in comunione due mondi, comprensivi della loro interiorità, che in altre circostanze si sarebbero mantenuti distanti.

Il quadro finale, la risultante di tutte queste combinazioni, è che sembrano esistere tre realtà diverse, un mondo silvestre, uno agreste ed uno cittadino, differenti, ma profondamente accomunati.

Dal momento in cui ho deciso di dedicarmi a questo studio, ho compilato un questionario strutturato in modo assai semplice, con numerose domande attinenti aspetti religiosi, naturali, credenze, aneddoti. Ho voluto inserire tra le domande anche quesiti di tipo grossolanamente

giuridico e valoriale (pochi), perché mi interessava conoscere il significato che gli intervistati davano a un determinato fenomeno raccontato avendo come riferimento il loro punto di vista e le loro reali conoscenze. Ho poi sperimentato su alcune persone il questionario e mi sono accorta che i soggetti interpellati non rispondevano alle domande in maniera nitida e diretta, ma introducevano parti del loro vissuto in modo quasi autobiografico, uscendo fuori anche dal tema proposto. In pratica ho raccolto una serie di testimonianze racchiudenti storie di vita, come nelle autobiografie. Ho deciso, allora, per il bene della ricerca di lasciare le interviste in modo semi-strutturato, dando la possibilità a chi lo volesse di ampliare il racconto. Nell'arco di quasi due anni ho raccolto molto materiale, utilizzando un piccolo registratore, una macchina fotografica digitale ed una piccola videocamera. Anche l'utilizzo di questi strumenti mi aveva indotto inizialmente ad esitare sul tipo di mezzi da usare: temevo che essi frenassero gli intervistati, ma questo non è accaduto; quello che solo per alcuni di essi ho notato è che attraverso il registratore tentavano di parlare in modo più articolato, cercando di limare il dialetto.

Ho sottoposto il materiale raccolto ad una revisione in cui ho rimosso le parti che si estraniavano eccessivamente dal tema della ricerca, ed ho anche tradotto buona parte delle inflessioni dialettali per renderne più agevole la comprensione, infine, l'ho suddiviso, per quanto è stato possibile, in tipologie di riti: quelli specificatamente religiosi, quelli più attinenti alla sfera pagana, e quelli che non trovano una distinta collocazione; questi ultimi li ho lasciati a conformare racconti di senso compiuto. Per comprendere il criterio del lavoro svolto espongo di seguito le domande base del questionario, esposte oralmente:

– È credente o ateo/a?
– Segue le feste religiose della sua città? E quali sono?
– Rispetta i digiuni religiosi?
– Ha paura delle malattie?
– Come vengono le malattie?
– Cos'è la sofferenza?
– Cos'è la morte?
– Cosa pensa della famiglia?
– E della vita?
– Che cosa significa per lei rispettare una legge?
– Cosa pensa dei sogni?
– Cosa pensa dell'aldilà?
– Ci sono segni che indicano messaggi positivi e/o negativi?
– Fa degli scongiuri?
– Ci sono rituali o segni che si possono fare per avere fortuna?
– Ricorda storie che le sono state raccontate o che ha vissuto che hanno come soggetti, angeli, spiriti, streghe, folletti, ecc.?
– Oltre alle feste religiose tradizionali, ricorda che le sia stato raccontato o che abbia partecipato a feste religiose o no? Se sì, me ne può parlare?

Gli intervistati, come ho già detto, appartengono a nuclei diversi della popolazione rappresentativi dei due ambienti su esposti in cui ho suddiviso il territorio e rivelano gruppi di persone appartenenti a differenti classi sociali, inoltre ho eseguito una suddivisione ulteriore per gruppi di età, partendo dai cinquantenni e arrivando agli ultraottantenni. Non ho ritenuto di dover indagare una popolazione di età inferiore, in quanto ho temuto che potesse essere

troppo scolarizzata e quindi più distante dal campo di indagine. È necessario puntualizzare, anche se ciò non rientra nell'ambito della ricerca, che negli ultimi decenni la popolazione si è incrementata di elementi totalmente estranei sia alla cultura locale sia a quella nazionale, grazie all'arrivo di numerosi individui provenienti dall'Africa, dall'Europa dell'est, e dal sud-est asiatico. Questo fatto, non ha ancora influenzato le tradizioni del posto, né il tipo di cultura, ma era importante sottolinearlo perché rappresenta in ogni caso un motivo di agitazione culturale, che accompagna sempre i movimenti di integrazione sociale.

Le persone intervistate mantengono, naturalmente, il loro anonimato, con nomi assegnati per caso o con le iniziali del nome puntate.

Ho deciso di impostare il lavoro distribuendolo su cinque capitoli: nel primo illustro il vivere quotidiano attraverso le storie raccontatemi, l'impatto di condivisione e gli atteggiamenti espressivi; nel secondo tento di indagare il senso della divinità, illustrando le varie manifestazioni religiose e come vengono vissute attraverso il filtro dei vari racconti; nel terzo esploro la pratica magica e l'aspetto pagano attuati mediante i rituali narratimi; nel quarto osservo una serie di storie che sembrano non appartenere né alla sfera religiosa né a quella pagana, ma che forse le comprendono entrambe, riportando racconti di vita; nel quinto sviluppo alcune considerazioni a completamento dello studio effettuato, il quale è stato sviluppato nel corso di vari anni. Tengo a precisare questo perché potrebbe capitare di trovare nel testo situazioni che sembrano recenti, ma non lo sono e che, però, supportano le testimonianze.

Questo studio non vuole avere la pretesa dell'esaustività, né arrogarsi un merito di scientificità accademica rilevante,

ma, come ho già precisato all'inizio, esso vuole semplicemente focalizzare l'attenzione sulle tradizioni folkloriche locali, affinché non vadano perdute, e tentare una comprensione di determinati fenomeni culturali, partendo da presupposti noti e meno noti. Non so dire se l'obiettivo sarà stato raggiunto pienamente, ma personalmente mi ritengo soddisfatta del lavoro svolto, sia per le cose che ho appreso, che per le persone che ho incontrato. Non me ne voglia chi riterrà tale opera insoddisfacente.

TOPOGRAFIA E IMMAGINI DEL TERRITORIO

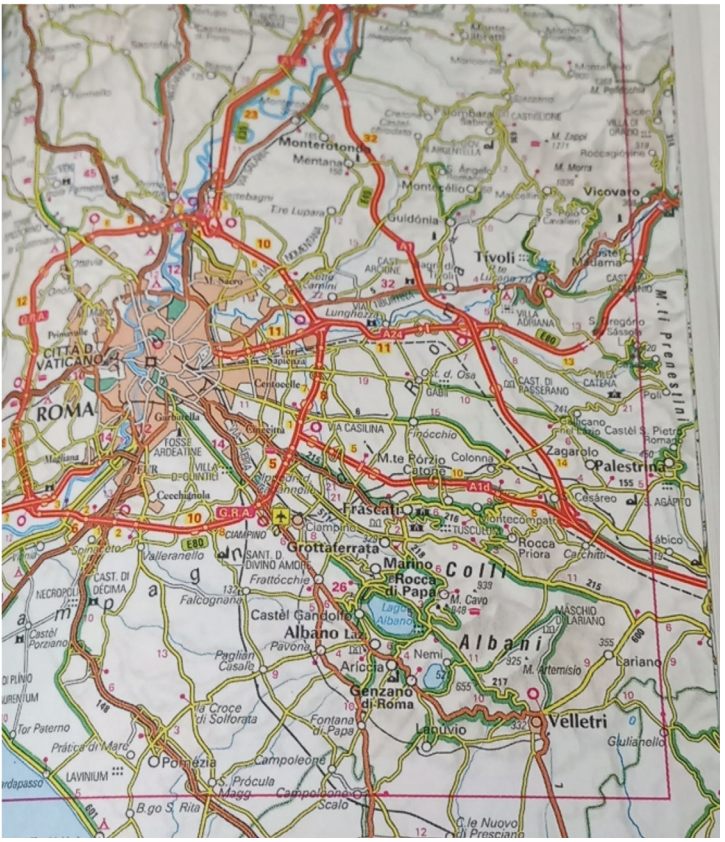

Figura 1. Touring Club Italiano, La Biblioteca di Repubblica: L'Italia, Lazio, Vol. 14, Tav. 11 dell'Atlantino cartografico, Touring Editore, Milano, 2005.